



Politecnico  
di Torino

ScuDo

Scuola di Dottorato ~ Doctoral School  
WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR

Tesi di Dottorato

Dottorato in *Architettura. Storia e Progetto* (XXXV Ciclo)

**Professionismo, burocrazia, città pubblica.  
Napoli dalla legge 167 agli anni Ottanta**

Di

**Aurora Riviezzo**

\*\*\*\*\*

**Relatore:**

Prof. Filippo De Pieri

Commissione esaminatrice di dottorato:

Prof. ssa Milena Farina, Revisora, Università degli Studi Roma Tre

Prof. ssa Chiara Ingrosso, Revisora, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”

Prof. Andrea Maglio, Commissario, Università di Napoli “Federico II”

Prof. Edoardo Piccoli, Commissario interno, Politecnico di Torino

Prof. ssa Maria Chiara Tosi, Commissaria, Università IUAV di Venezia

Politecnico di Torino

2023



## **Declaration**

I hereby declare that, the contents and organization of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

Aurora Riviezzo  
Torino, 7th September 2023

\* This dissertation is presented in partial fulfillment of the requirements for Ph.D. degree in the Graduate School of Politecnico di Torino (ScuDo).



## Ringraziamenti

Questa tesi è il frutto di più innesti, occasioni di confronto interno e esterno al dottorato, a cui va la mia gratitudine.

Ringrazio il mio relatore Filippo De Pieri: questo lavoro deve molto ai suoi attenti suggerimenti che in questi anni mi hanno guidato e accolto nel percorso di dottorato oltre che nella ricerca. Lo ringrazio per avermi trasmesso la curiosità e l'entusiasmo. Ringrazio il collegio di dottorato, tutti i colleghi e le colleghe del DASP, e soprattutto il XXXV ciclo con cui ho condiviso questo percorso ad ogni passo. Ringrazio Valeria, Rossella, Tommaso, Ilaria e Margherita per il costante confronto e per la loro amicizia.

Questo lavoro deve molto agli archivi e alla disponibilità degli archivisti. Ringrazio in particolare Giuseppe Panico e Gennaro Lucignano del Centro di Documentazione UrbaNA di Napoli per la loro premurosa accoglienza e per avermi permesso di consultare fino all'ultimo dei *fogli sparsi* di un prezioso patrimonio documentale che continua a essere fruibile solo grazie al loro appassionato lavoro. Ringrazio Antonella d'Aulerio dell'Archivio Progetti dello IUAV, il personale dell'Archivio Contemporaneo dell'Accademia di San Luca, Serena Panero e Irene Giulietta Tinnirello della Biblioteca Centrale di Architettura "Roberto Gabetti" del Politecnico di Torino che mi hanno permesso di continuare a studiare anche durante la pandemia, quando tutto sembrava doversi fermare.

Ringrazio Franco Purini, Riccardo Rosi, Lucia Tozzi e Daniele Campobenedetto per il tempo che hanno dedicato a supportare da vicino il mio lavoro. Ringrazio Maria Franca De Forgellinis e Pietro Barucci per aver condiviso con me la loro storia e la loro esperienza professionale con interesse e coinvolgimento.

Ringrazio Giovanni per il suo sostegno incessante, perché non sarei dove sono ora. Ringrazio Alice, Giuseppe, Giorgio, Maria Rosaria, Paola, Rossella e Debora per il loro supporto. Ringrazio Guido per essere stato d'aiuto durante l'ultima intensa fase di scrittura della tesi.

Ringrazio come sempre i miei genitori, le mie sorelle e la mia famiglia. Li ringrazio per le radici solide e per le tante tempeste.



## Abstract

Nel 1962, la legge 167 per l'edilizia economica e popolare innescò un fenomeno edilizio capace di generare un cambiamento radicale dei modi di abitare la città nella sua dimensione sociale oltre che fisica, aprendo a una nuova stagione dell'urbanistica italiana di generale riorganizzazione a chiusura dell'Ina-casa. E, se da un lato questa legge fornì un denso margine normativo in cui operare, dall'altro consentì un'ampia sperimentazione del progetto urbano e edilizio, concretizzatasi con modalità, tempi e risultati piuttosto differenti in base ai singoli contesti politici e professionali già consolidati nelle diverse città d'Italia.

Questa tesi mira a tracciare la storia del dibattito politico e culturale legato alla sua applicazione, concentrandosi sul coinvolgimento professionale dei progettisti nell'attuazione dei piani 167, promosso su iniziativa sia degli enti di settore sia degli uffici comunali. Il campo di osservazione proposto si riallaccia alle sperimentazioni che guardano all'*housing* internazionale, ma muovendosi dalla vicenda urbana di una città in particolare: Napoli.

Sebbene solo parzialmente approfondita dalla storiografia, l'applicazione della legge 167 a Napoli può raccontare, infatti, un episodio paradigmatico dell'eredità dei suoi strumenti che si intreccia a diversi modi di strutturare il rapporto tra intervento pubblico, burocrazia e libera professione, qui approfonditi attraverso l'esperienza di un concorso pubblico, di un programma di edilizia residenziale e di un architetto, presi come casi di studio della tesi.

A Napoli, il piano di edilizia economica e popolare – che è il principale strumento per dare attuazione alla legge – individua un'asse di espansione sovracomunale a nord-est, con la localizzazione di due aree di intervento a Secondigliano (65.000 ab) e Ponticelli (60.000 ab), entrambe oggetto fin da subito di continue radicali riprogrammazioni. Risale al 1965, ma si sviluppò cronologicamente in due fasi: una prima che va dalla sua approvazione al terremoto dell'Irpinia del 1980 e una seconda che si sovrappone allo stato di emergenza che ne è derivò, in cui il cambiamento della relazione tra pianificazione territoriale e soluzione edilizia è raccontato come il risultato della costante collaborazione tra architetti, interni o esterni all'apparato pubblico.

Per la prima sezione di analisi, un focus di ricerca ripercorre l'iter di pianificazione del lotto "U" del piano 167 di Secondigliano. È esaminato come una sorta di microstoria in grado di condensare il complesso apparato di possibilità di interpretazione della legge, di attuazione di un piano di zona e di progettazione di una soluzione residenziale attraverso un concorso bandito dall'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) nel 1965. Con il coinvolgimento di quasi 400 gruppi di progettazione da tutta Italia, il concorso si dimostra capace di documentare il tentativo di strutturare un ruolo della libera professione nelle reti ministeriali e, contemporaneamente, quello dell'ISES nell'attuazione della legge 167. Tentativo che è in parte riuscito, ma soprattutto contestato dagli ordini professionali, ricostruito ricorrendo alle fonti archivistiche prodotte dai singoli concorrenti.

L'approfondimento degli anni Ottanta coincide, invece, con la sperimentazione del Programma Straordinario di Edilizia Residenziale, adottato in attuazione della legge 219 e in parte tramite gli strumenti della 167. Quasi del tutto trascurato dalla storiografia nazionale, il PSER rappresenta un episodio rilevante nell'urbanistica italiana, in cui il dibattito sull'abitare fu posto al centro di un complesso tentativo di riprogrammazione straordinaria del territorio comunale attraverso l'intervento pubblico. La gestione del Programma è tracciata ricostruendo la rete dell'*expertise* professionale degli architetti coinvolta dalla burocrazia a partire dall'istituzione di un ufficio tecnico comunale formato da professionisti napoletani neolaureati.

In conclusione, lo studio proposto ripercorre la storia professionale di un architetto della scuola romana, Pietro Barucci (1922-2023), come punto di connessione tra le due fasi del piano di zona di Napoli, nonché come testimonianza indiretta attraverso l'analisi del suo ricco fondo archivistico. Ancora prima della partecipazione al concorso di Secondigliano, Barucci fu, infatti, in prima fila nel dibattito italiano sull'*housing* pubblico e nella realizzazione dei quartieri 167 in tutta Italia. Chiamato a prendere parte al PSER per nomina diretta, è con questo incarico che concluse la sua lunga carriera da progettista.



# Indice

<b>Introduzione</b> .....	15
<i>L'housing</i> come campo di sperimentazione.....	16
Scrivere la storia di una legge.....	19
Napoli: città e quartieri.....	25
La struttura della tesi.....	28
Fonti e metodi di ricerca.....	34
1. Nuovi strumenti per l'edilizia pubblica.....	39
1.1 Per una riforma urbanistica.....	40
1.2 La legge 167 del 1962.....	41
1.2.1 Per un controllo dell'uso del suolo.....	43
1.2.2 Contro l'esproprio.....	44
1.3 Il piano di zona.....	46
1.3.1 Un questionario sulle prime attuazioni.....	47
1.3.2 Comuni, enti e cooperative.....	54
1.4 Morfologia urbana o tipo edilizio.....	57
1.4.1 L'architettura della 167.....	61
2. Progettare una metropoli.....	66
2.1 Laurismo e città.....	67
2.1.1 Con un misto di varianti e concessioni.....	71
2.2 Una collina <i>middle-class</i> .....	76
2.2.1 Tre periferie.....	82
2.3 Verso la redazione di un piano.....	87
3. Il piano 167 di Napoli.....	92
3.1 La dimensione di una nuova città.....	93

3.2	Ponticelli a est.....	97
3.2.1	Tante varianti e tre (o più) consorzi.....	100
3.3	Secondigliano a nord.....	110
3.3.1	I progetti degli architetti per gli enti pubblici.....	114
3.4	Dal PEEP al PSER.....	119
3.3.1	Parchi e case.....	125
4.	Un concorso come laboratorio di progetto.....	131
4.1	L'ISES per il lotto U di Secondigliano.....	132
4.1.1	Essere architetto secondo Arnaldo Foschini.....	133
4.1.2	Un esperimento organizzativo per i piani di zona.....	137
4.2	285 nuove forme di città.....	142
4.2.1	Progetti a confronto: Andrea Nonis, Alberto Samonà, Studio Cappai Mainardis.....	151
4.3	Federico Gorio e il progetto vincitore.....	155
4.3.1	vs il quartiere realizzato.....	177
4.4	Esiti teorici o effetti concreti.....	180
4.4.1	La tentata assegnazione degli incarichi.....	182
4.4.2	Gli architetti contro Foschini.....	187
5.	Progettare il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale.....	189
5.1	La sperimentazione metodologica del PSER.....	190
5.1.1	Attuare interventi ordinari.....	192
5.1.2	Un consorzio per ogni comparto.....	197
5.1.3	Dalla parte degli architetti.....	201
5.2	I piani di recupero con la legge 865.....	209
5.2.1	Conservazione, sostituzione, completamento.....	213
5.2.2	Progetti a confronto: le sette corti di Costantino Dardi e un isolato residenziale dello Studio Purini-Thermes.....	217
6.	Pietro Barucci consulente responsabile.....	236
6.1	Dalla scuola romana a Napoli est.....	237
6.1.1	Con il successo del concorso ISES di Secondigliano.....	244
6.1.2	Il consorzio "Napoli 10" per la città orientale.....	252
6.2	Dimensione urbana di un comparto.....	254
6.2.1	Nuove aree ad alta densità: la Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio.....	256
6.2.2	Il recupero del tessuto antico: le Corti Lunghe a Barra.....	265

<b>Bibliografia tematica</b> .....	270
------------------------------------	-----

## **Appendice**

Il comparto “Napoli 10” secondo i progettisti.....	285
I Un’intervista a Pietro Barucci, l’architetto-responsabile (Roma, gennaio 2021)	
II Un’intervista a Maria Franca De Forgellinis, l’architetto dell’Ufficio Tecnico del Commissariato (Napoli, gennaio 2022)	

## Fonti archivistiche di riferimento

ACS - FS	Archivio Centrale dello Stato, Roma, Archivi di Architetti e Ingegneri, Fondo Francesca Sartogo
ACS - PB	Archivio Centrale dello Stato, Roma, Archivi di Architetti e Ingegneri, Fondo Pietro Barucci
ACN - EP	Archivio del Comune di Napoli, Sezione Edilizia Privata
ASABAP	Archivio della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Napoli
Ap	Archivio privato
AP - AS	Archivio Progetti, IUAV, Fondo Giuseppe e Alberto Samonà
AP - FM	Archivio Progetti, IUAV, Fondo Fondazione Masieri
AP - SCM	Archivio Progetti, IUAV, Fondo Studio Cappai e Mainardis
APB	Archivio digitale Pietro Barucci
ASET	Archivio dello Sviluppo Economico Territoriale, Fondo Cassa per il Mezzogiorno
ASL - MV	Archivio di Stato dell'Aquila, Fondo Marcello Vittorini
CAA - AR	Accademia di San Luca, Roma, Fondi Architetti del XX secolo, Fondo Federico Gorio
CASVA - MT	Centro di Alti Studi sulle Arti Visive, Fondo Mario Terzaghi
CAA - AR	Centro Archivi Architettura, Fondazione MAXXI, Fondo Aldo Rossi
CAA - CD	Centro Archivi Architettura, Fondazione MAXXI, Fondo Costantino Dardi (Inventario Archivio Progetti IUAV)
CAA - EM	Centro Archivi Architettura, Fondazione MAXXI, Fondo Eugenio Montuori

CAA - LC	Centro Archivi Architettura, Fondazione MAXXI, Fondo Lorenzo Chiaraviglio
AA - VDF	Centro Archivi Architettura, Fondazione MAXXI, Fondo Vittorio De Feo
CDUNA	Comune di Napoli, Centro di documentazione urbanistica "Archivi di Urbanistica Napoli - UrbaNa"
CDUNA - AI	Comune di Napoli, Centro di documentazione urbanistica "Archivi di Urbanistica Napoli - UrbaNa", Fondo Antonio Iannello / Italia Nostra Campania
DPUCN	Dipartimento di Pianificazione Urbanistica del Comune di Napoli



## Introduzione

“The architecture of bureaucracy and the architecture of genius” è il titolo di un saggio che Henry Russell Hitchcock pubblica su «The Architectural Review» nel 1947<sup>1</sup>. Siamo nei primi anni del secondo dopoguerra e l'autore riflette – a partire dal professionismo statunitense tra Frank Lloyd Wright e Albert Kahn – sul percorso di metamorfosi in cui si ritrova la progettazione, urbana quanto architettonica, chiamata a rinnovarsi non solo in relazione a nuovi metodi di produzione, di prefabbricazione e di costruzione, ma soprattutto in reazione a nuove esigenze e stili di vita della società. Si afferma, sostiene Hitchcock, un'architettura della burocrazia che toglie all'architetto la sua capacità interpretativa a favore di una valutazione di tipo quantitativo: circoscritto il progetto attraverso indici e indicatori, il progettista non è più un «creative individual», ma un «anonymous member of a team»<sup>2</sup>. La progettazione si uniforma, diventando standardizzata, e tutte le tipologie progettuali rientrano a pari merito nel *town planning*, con l'edilizia pubblica che rappresenta il «great field of bureaucratic architecture»<sup>3</sup>.

Professionismo e burocrazia sono di fatto i due principali attori che si sovrappongono inevitabilmente nello sviluppo della città, diventando spesso l'uno l'antitesi dell'altro. E se da un lato il ruolo della burocrazia è considerato dai progettisti come un elemento estraneo all'architettura, che ne limita la spinta espressiva in un apparato di norme e strumenti, dall'altro è innegabile che la macchina burocratica sia spesso rimasta alcuni passi indietro rispetto alla trasformazione del dibattito progettuale e della società cui l'architettura si relaziona.

Professionismo e burocrazia sono parte attiva nello stesso processo progettuale, in cui tentano costantemente di rivendicare la propria posizione, e nel farlo alimentano contemporaneamente l'uno il cambiamento dell'altra.

---

<sup>1</sup> Henry-Russell Hitchcock, *The Architecture of Bureaucracy and the Architecture of Genius*, in «Architectural Review», n. 601, gennaio 1947, pp. 3 - 6.

<sup>2</sup> Ivi, p. 3.

<sup>3</sup> Ivi, p. 5.

Anche in Italia, tra la fase di ricostruzione prima e il *boom* demografico poi, si delinea un intensificarsi del coinvolgimento dei progettisti all'interno del sistema della burocrazia, legato in particolar modo alla costruzione della città pubblica. Coinvolgimento che questa tesi si propone di osservare in relazione a uno specifico programma statale, l'applicazione della legge 167 del 1962, e a uno specifico contesto urbano, la città di Napoli.

E se è dai luoghi che spesso possono partire alcune domande di ricerca, la storia urbana di Napoli in applicazione della legge 167 permette, infatti, di analizzare aspetti specifici e al tempo stesso generalmente rappresentativi del dibattito teorico e progettuale che coinvolge i progettisti italiani in un preciso momento in cui, superato il picco del *boom* economico e edilizio, risulta necessario un'inversione di rotta nella pianificazione urbanistica delle città. Nel quadro dell'applicazione nazionale della legge 167, Napoli è analizzata come una sorta di laboratorio progettuale di portata nazionale a cui gli architetti italiani sono chiamati dalla burocrazia a prenderne parte, attraverso l'approfondimento di un concorso pubblico, di un piano statale e della vicenda professionale di un architetto (romano).

## **L'housing come campo di sperimentazione**

Dal 1943, con il via del programma Unrra-Casas, l'avvicendamento di un gran numero di enti pubblici specializzati stimola una sperimentazione a tutto tondo delle diverse scale del progetto di architettura attraverso la redazione di norme e manuali tecnici, seguita dall'istituzione di *cluster* di ricerca affidati agli architetti e dalla promozione di concorsi di architettura, dibattiti professionali, rassegne tematiche e mostre. Ma è soprattutto con il piano Fanfani che il primo settennio dell'esperienza Ina-casa supporta una sorta di ristrutturazione della figura dell'architetto in Italia, nello sforzo di superare il Razionalismo, e soprattutto di redimersi da una più o meno esplicita partecipazione al Ventennio. È alla direzione di Arnaldo Foschini, «il traghettatore di architetti»<sup>4</sup>, che va il merito di aver dato una nuova conformazione al professionismo italiano del secondo Novecento, sia sul piano occupazionale sia su quello relativo al progetto di architettura – sebbene non senza espliciti favoritismi e prese di posizioni personali. Nel 1949, si contano solo 2000 architetti iscritti a un albo professionale in tutta Italia, e son ben 1210 quelli che solo due anni

---

<sup>4</sup> Paolo Nicoloso, *Gli architetti: il rilancio di una professione*, in Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli Editore, Roma, 2001, p. 77.



dopo rientrano nell'albo di fiducia dell'Ina-casa<sup>5</sup>: man mano che il piano decolla, si assiste a un rilancio di massa della professionalità dell'architetto, messo in atto dal potere politico attraverso la programmazione dello sviluppo urbanistico del Paese. Se nella fase iniziale del piano, la progettazione dei quartieri Ina-casa segue un affidamento su scala locale, con il secondo settennio si assiste, invece, all'affermarsi di uno scambio culturale tra ambienti professionali e universitari di diverse città. Si allarga da provinciale a nazionale la gerarchia degli architetti attivi nella costruzione della città pubblica, con una netta prevalenza degli allora giovani architetti della "scuola romana": Carlo Aymonino, Pietro Barucci, Carlo Chiarini, Federico Gorio, Mario Fiorentino, Maurizio Lanza, Sergio Lenci, Piero Maria Lugli, Carlo Melograni, Ludovico Quaroni, Mario Ridolfi e Michele Valori, tutti studenti o allievi di Foschini.

Il coinvolgimento della stessa *expertise* che prende forma attraverso l'intervento pubblico dell'Ina-casa è riproposta nel 1954 anche con il programma nazionale per il Coordinamento di Edilizia Popolare (CEP), fino ad andare in crisi negli anni Sessanta con la progettazione dei quartieri 167, rispecchiando un cambiamento tanto professionale quanto politico della cultura progettuale italiana.

In questi circa vent'anni, alcuni dei progettisti che partecipano in prima linea alle diverse tappe dello scambio tra professionismo e burocrazia attraverso il *mass-housing*, diventano, per un certo senso, anch'essi burocrati. Pur continuando a esercitare la libera professione, contribuiscono in maniera netta a direzionare le modalità in cui il progetto pubblico può rispondere al cambiamento culturale e sociale del Paese. Ne è un esempio Adalberto Libera (1903-1963), tra i maggiori esponenti del Razionalismo, che già nel 1949 viene chiamato a dirigere l'Ufficio Tecnico dell'Ina-casa per burocratizzare attraverso specifiche norme tecniche e modelli edilizi la progettazione dei quartieri nei diversi contesti urbani. Libera coordina a lungo l'affidamento degli incarichi di progettazione agli architetti italiani, e di pari passo stimola, in quanto architetto, nuove forme di sperimentazione legate all'alloggio pubblico, tra cui l'unità residenziale orizzontale del quartiere Ina-casa del Tuscolano III. Sulla stessa linea, seppure di un'altra generazione, ci sono i *foschiniani* Federico Gorio (1915-2017) e Pietro Barucci (1922-2023), la cui storia professionale s'intreccia in ognuno dei programmi di *housing* pubblico italiano e con gli enti pubblici in esso coinvolti, in qualità di progettista e anche un po' di burocrate. Il primo, già in lizza nell'esperienza italo-americana dell'Unrra-Casas, fa parte del Centro Studi dell'Ina-casa, ed è poi chiamato nel 1964 a dirigere quello della Gescal<sup>6</sup>, esperienza probabilmente di poco successo e tuttora poco approfondita

<sup>5</sup> Luigi Beretta Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa*, Staderini Editore, Roma, 1963, p. 80.

<sup>6</sup> Cfr. Paolo Cavallari, Marcello Rebecchini, Cristiani Tomiselli (a cura di), *Federico Gorio architetto*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», n. 118-119, gennaio-agosto 2006.

dagli studi esistenti. Parallelamente, Gorio rientra tra i gruppi di progettazione incaricati di alcuni dei più importanti quartieri pubblici italiani, tra cui il quartiere Ina-casa “Tiburtino III” nel 1950, il villaggio rurale “La Martella” nel 1952, le unità residenziali CEP a Salerno e a Catania nel 1956, fino ai nuclei residenziali 167 di IACP, Gescal e ISES.

Anche il contributo professionale di Barucci – tra i casi studio di questa tesi – prende forma e sostanza come effetto del susseguirsi dei piani statali. Dopo essere entrato per nomina diretta tra i progettisti di fiducia dell’Ina-casa<sup>7</sup>, negli anni Settanta Barucci ottiene i suoi maggiori incarichi non solo da Gescal e ISES, ma anche dai grandi gruppi immobiliari privati attivi nella capitale. A differenza di Gorio, il suo contributo teorico e gestionale nel campo dell’edilizia pubblica è molto esiguo, sebbene siano numerose le occasioni in cui Barucci esercita la professione tessendo proficue, ma brevi, collaborazioni con i colleghi romani per inseguire le sperimentazioni del dibattito internazionale, legate soprattutto all’applicazione dei sistemi prefabbricati. Nel 1977, con Lucio Passarelli e Marcello Vittorini, è coinvolto dalla Regione Lazio in un’iniziativa su scala nazionale per verificare l’aggiornamento dei parametri tipologici dell’alloggio pubblico introdotti con la legge 513. È un gruppo tutto di formazione romana che riceve l’incarico di progettare un quartiere romano, Torvecchia a Primavalle (1978-84), e definire da questo intervento un repertorio di soluzioni pilota per le successive realizzazioni dello IACP, unico ente di settore a non essere stato nel frattempo soppresso dalla legge 865/1971. Barucci non fa parte dell’accademia e pur non essendosi iscritto a nessun partito, sarà il PCI a favorirne l’inserimento professionale fino agli anni Novanta.

Proprio con il flusso delle giunte rosse nelle maggiori città italiane dagli anni Settanta, un generale clima riformista definisce le premesse per un rinnovamento sia politico sia professionale, nel tentativo di distaccarsi, quantomeno nella forma, dai precedenti dell’urbanistica italiana negli anni del *boom*<sup>8</sup>. Si tratta di un rinnovamento innanzitutto gestionale, predisposto per incentivare la formazione di nuove competenze professionali, nonché di nuovi immaginari sociali e di progetto legati alla costruzione della città pubblica. Si concretizza un nuovo modello di progettista capace di scavalcare i ruoli “tradizionali”, operando a cavallo tra l’*expertise* dell’architetto, dell’urbanista, del tecnico, e talvolta anche dell’accademico. Ne sono un esempio Marcello Vittorini (1927-2001) o Giuseppe Campos Venuti (1926-2019) che lavorano in collaborazione delle reti ministeriali, delle amministrazioni comunali o degli enti pubblici, e sempre legati più o meno direttamente ai partiti di centro-sinistra. Entrambi risultano capaci di imporsi professionalmente direzionando

---

<sup>7</sup> Cfr. Pietro Barucci, *Quel fatale decennio: 1940-1950*, Aracne, Roma, 2014, p. 102.

<sup>8</sup> Si rimanda a Bernardo Secchi (a cura di), *Partiti, amministratori e tecnici nella costruzione della politica urbanistica in Italia*, Franco Angeli, 1984.

l'intervento della macchina amministrativa attraverso l'impiego degli strumenti urbanistici ordinari. Spicca il caso del Comune di Bologna, seguito dalle città emiliane, il cui assessorato all'urbanistica, affidato a Campos Venuti prima e a Pier Luigi Cervellati poi, ebbe un effetto sia sul dibattito professionale sia su quello politico e dei burocrati in risposta alla legge 167 del 1962, tanto da diventare un oggetto di studio di rilevanza internazionale.

In questo quadro, la storia della legge 167 si presta di fatto a essere analizzata come un punto di svolta nell'evoluzione delle modalità di esercitare la professione di architetto: alla generale riorganizzazione tecnocratica dell'edilizia pubblica, corrisponde sia la trasformazione delle professionalità richieste sia delle caratteristiche del progetto di architettura.

## Scrivere la storia di una legge

A differenza di ricchi studi monografici che approfondiscono l'operato Ina-Casa su scala nazionale o locale<sup>9</sup>, non esiste ancora un bilancio storiografico, né esistono studi d'insieme capaci di documentare l'impatto della legge sul territorio nazionale, nonostante con la sua applicazione sia stata costruita una dimensione più che rilevante del paesaggio urbano delle città italiane. Allo stesso modo, alla scala edilizia, i quartieri 167 non sono segnati da una targa in ceramica, e la loro realizzazione non risulta documentata con bollettini ufficiali come quelli pubblicati dalle sedi locali degli IACP o sul programma nazionale del CEP.

Dato che a partire dalla legge 167 si assiste al progressivo decentramento dei piani di edilizia pubblica, viene quasi del tutto a mancare quella dimensione divulgativa dell'intervento pubblico che aveva caratterizzato le esperienze precedenti. Non risulta quindi possibile identificare uno o più precisi fondi archivistici di riferimento, e la storia dei quartieri 167 risulta essere in gran parte ancora da scrivere, sebbene sia possibile trovarne numerosi frammenti negli studi monografici su singoli architetti o sulla storia urbana di singole città, o ancora nelle ricerche analitiche sulle loro periferie.

Le motivazioni che rendono difficile inquadrare l'*iter* di attuazione della legge 167 – che dal 1962 si protrae fino agli anni Novanta – sono messe in luce dagli studi sull'*housing* italiano pubblicati da Filippo De Pieri<sup>10</sup>, tuttora in corso, che

---

<sup>9</sup> Si rimanda in particolare al volume di Beretta Anguissola, *op. cit.*, bilancio ufficiale del piano su scala nazionale, e al volume a cura di Di Biagi, *op. cit.*

<sup>10</sup> Tra le pubblicazioni di De Pieri, per una riflessione sulla difficoltà di un approfondimento storiografico sulla legge 167, si rimanda soprattutto a: Id. *Tra simili. Storie incrociate di quartieri italiani*,

promuovono numerose possibili future direzioni di indagine sulla storia della 167, spaziando dalla sua portata nella costruzione delle città italiane, a confronto con diverse esperienze urbanistiche internazionali, fino a precisi aspetti legati alla risposta del progetto di architettura<sup>11</sup>. In aggiunta, è possibile identificare una ristretta galleria di studi recenti che permette di tracciare le modalità in cui la legge è stata recepita in ambito locale, approfondite in due studi monografici su Rimini<sup>12</sup> e Cagliari<sup>13</sup>, o attraverso l'analisi di singoli quartieri<sup>14</sup>. Tra gli studi recenti sul tema, risulta interessante segnalare l'iniziativa della cooperativa COOP di Ferrara: nel 2019 in occasione dei 50 anni del *suo* quartiere 167, la storia del progetto e dei suoi abitanti è ripercorsa attraverso una mostra fotografica e audiovisiva allestita negli spazi comuni, cui segue nel 2021 la pubblicazione di un ricco volume monografico<sup>15</sup>.

A ritroso, la maggioranza delle fonti bibliografiche specifiche sulla 167 risulta pubblicata nei primi anni Ottanta. Tra queste, il volume “Il piano di edilizia economica e popolare” degli urbanisti Franco Corsico e Luigi Falco<sup>16</sup>, che aiuta a ricostruire il quadro normativo della legge a partire dall'analisi delle sue numerose possibilità interpretative e attuative, spesso diversificate anche all'interno dello stesso piano 167. I contributi di Giuseppe Campos Venuti, Valeria Erba e Paola Di Biagi<sup>17</sup> permettono di osservare i primi piani di zona in piena fase di attuazione, nel 1963 un numero monografico di «Urbanistica»<sup>18</sup> approfondisce la legge 167 all'interno del dibattito sulla riforma urbanistica nazionale, documentandone la ricezione, attraverso tre sezioni di approfondimento: finalità, aspetti giuridici e operativi, e prime applicazioni. L'analisi qui offerta rappresenta l'unico bilancio generale dei Quodlibet, Macerata, 2022, pp. 104-107.

<sup>11</sup> Tra gli aspetti specifici: la presenza di ceti medi nei quartieri 167 è analizzata in Id., *La legge 167 e i ceti medi*, in «Territorio» n. 64, 2013, pp. 75-81; mentre il rapporto tra progetto residenziale e commerciale è tracciato a partire da tre casi di studio in Id., *Commercio e cittadinanza nei quartieri 167 italiani. Alcune note di ricerca*, in «Storia e Futuro», n. 55, giugno 2022, pp. 63-77.

<sup>12</sup> Fabio Tommasetti, *Ripensare Rimini. L'urbanistica riformista: il PEEP del '64 e il PRG del '65*, Il ponte vecchio, Cesena, 2007.

<sup>13</sup> Valeria Saiu, *L'ultimo capitolo della città pubblica. I quartieri 167 e la costruzione delle periferie metropolitane. Cagliari 1962-1992*, LISLab, Trento, 2018.

<sup>14</sup> Ad esempio, sul quartiere Pilastro a Bologna: Giovanni Cristina, *Il Pilastro. Storia di una periferia nella Bologna del dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 2017; Lorenzo Mingardi, *Per una prossemica dell'architettura. Glauco Gresleri e il villaggio Pilastro a Bologna*, in «in\_bo», n. 14, 2019, pp. 62-75.

<sup>15</sup> Dario Cavaliere (a cura di), *I 50 anni de Il Quartiere*, COOP Ferrara, Ferrara, 2021.

<sup>16</sup> Franco Corsico, Luigi Falco, *Il piano di edilizia economica e popolare*, La Nuova Scientifica Italiana, Roma, 1981.

<sup>17</sup> Cfr. Giuseppe Campos Venuti, *Bilancio della 167*, in Giorgio Rochat (a cura di), *La casa in Italia 1945-1980. Alle radici del potere democristiano*, Zanichelli, Bologna, 1980; Valeria Erba, *L'attuazione dei piani urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma, 1982; Paola Di Biagi, *Vent'anni di 167*, in «Casabella», n. 497, dicembre 1983, p. 29; Valeria Erba, Anna Moretti (a cura di), *Urbanistica e governo del territorio*, Clup, Milano, 1987.

<sup>18</sup> Cfr. «Urbanistica», n. 39, ottobre 1963.

piani di zona redatti nei tempi inizialmente imposti dal testo normativo, condotto con un questionario inviato ai 96 Comuni obbligati alla redazione del piano 167, in quanto capoluoghi di provincia o con una popolazione superiore ai 50.000 abitanti, con una quasi totale mancanza del Meridione.

### **attraverso il ruolo degli architetti**

In questa tesi, la città costruita attraverso l'applicazione della legge 167 è osservata muovendosi a ritroso tra le tracce lasciate da quei progettisti coinvolti dai partiti politici, delle amministrazioni comunali, dagli enti pubblici e da quelli privati. S'inserisce negli studi sulla storia del professionismo, diramandosi anche in alcune direzioni di ricerca contemporanee in cui il ruolo dell'architetto – ruolo intellettuale quanto politico – è analizzato su scala globale come parte o in antitesi al fenomeno delle *archistar*, appellativo coniato in Italia sulla soglia del 2000 dal volume “Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar”<sup>19</sup>. Insieme alle ricerche di Aaron Cayer, Albena Yaneva e, soprattutto, Peggy Deamer<sup>20</sup>, il dibattito sulla veste contemporanea dell'architetto si dimostra essere oggetto di numerose prospettive di approfondimento, tuttora in corso, e ad oggi solo in parte presentate soprattutto attraverso riviste scientifiche internazionali, e spesso raccolte in ricchi numeri monografici. Tra questi si fa riferimento, ad esempio, a “Bottega”, n. 2 di «Ardeth» (2018), appunto curato da Yaneva, e al n. 11 dello stesso *magazine* sul tema “Competencies” (2023), o al n. 65 di «Architectural Histories» (2022) dedicato proprio a “Architecture and Bureaucracy”, e infine due numeri monografici di «OASE»: “The education of an Architect in Europe”, n. 102 (2019), e “Autorship”, n. 112 (2023)<sup>21</sup>. Invece, ritornando sulla storia del professionismo italiano del secondo Novecento, il *boom* di approfondimento storiografico si concentra, con sempre maggiori monografie e retrospettive internazionali, sul Radical Design – soprattutto Archizoom e Superstudio – e sui partecipanti alla famosa mostra del 1972 al MoMA, “Italy: the new domestic landscape”, esperienza che ritorna negli anni come un *leitmotiv* per rassegne e pubblicazioni di approfondimento del contesto italiano contemporaneo<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Gabriella Lo Ricco, Silvia Micheli, *Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*, Mondadori, Milano, 2003.

<sup>20</sup> Tra le numerose pubblicazioni di Peggy Deamer, cfr. *Architecture and Capitalism: 1845 to the Present*, Routledge, Londra, 2013; *The Architect as Worker: Immaterial Labor, the Creative Class and the Politics of Design*, Bloomsbury Academic Publishing, New York City, 2015.

<sup>21</sup> Ardeth e OASE sono riviste *open-access*.

<sup>22</sup> Tra le ultime esperienze che ricalcano il *format* della mostra del 1972, “Italy: a new collective

Gli studi, non numerosi, che analizzano invece la dimensione in cui la cultura professionale italiana interviene nella costruzione della città novecentesca pongono al centro tre precisi filoni di ricerca: il ruolo degli architetti nell'affermazione culturale del Fascismo – a partire dal fondamentale libro di Giorgio Ciucci della Piccola biblioteca Einaudi<sup>23</sup> –, la partecipazione degli architetti al programma Ina-casa<sup>24</sup>, la promozione di precisi temi di progetto e singole figure nell'orbita di, ad esempio, Bruno Zevi, Adriano Olivetti e, appunto, Arnaldo Foschini<sup>25</sup>.

Tra gli studi esistenti sulla storia del professionismo italiano del secondo Novecento, Guido Zucconi nel saggio “La professione dell'architetto. Tra specialismo e generalismo”<sup>26</sup> traccia l'evoluzione del *modello* dell'architetto italiano, tra l'*architetto integrale* promosso da Gustavo Giovannoni negli anni Venti, fino a quello di un *professionismo a tutto campo*, legato alla scolarizzazione di massa degli anni Settanta e che è ancora oggi «indissolubilmente legata all'esercizio delle professioni libere»<sup>27</sup>. È pubblicato nel volume sul secondo Novecento della serie “Storia dell'Architettura Italiana” di Electa che, segnato da una netta prevalenza dell'asse Milano-Torino-Venezia e delle esperienze qui promosse, rappresenta implicitamente un approccio assai comune nella storiografia italiana, in cui sembra quasi del tutto scomparire un approfondimento critico della cosiddetta questione meridionale e della sua conseguente ripercussione sulla cultura del progetto sviluppatasi da

---

landscape” è una rassegna curata nel 2023 da Angela Rui per ADI Design Museum di Milano. Nel 2007, invece, è Andrea Branzi, tra i partecipanti del 1972, a curare “The new italian design. Il paesaggio mobile del nuovo design italiano”, alla Triennale di Milano.

<sup>23</sup> Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo: Architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi, 1989. Tra le altre pubblicazioni monografiche sul tema: Gabriele Turi, *Libere professioni e fascismo*, Franco Angeli, Milano, 1994; Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano, 1999.

<sup>24</sup> Cfr. Giuseppe Samonà, *Il piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*, in «Metron», n. 33-34, luglio-agosto 1949, pp. 13-14; Paolo Nicoloso, *Gli architetti: il rilancio di una professione*, in Di Biagi, *op. cit. Cinquanta*, pp. 77-98.

<sup>25</sup> Nel 2018, la Fondazione MAXXI approfondisce il ruolo di Bruno Zevi nel promuovere alcuni progettisti italiani con una mostra monografica a cura di Pippo Ciorra e Jean Louis-Cohen, *Gli architetti di Zevi. Storia e controscoria dell'architettura italiana 1944-2000*, il catalogo è edito da Quodlibet, Macerata 2018. Su Adriano Olivetti, invece, cfr. Patrizia Bonifazio, Paolo Scrivano, *Olivetti Builds: Modern Architecture in Ivrea*, Skira, Milano, 2001 (ed. it. *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea*, 2001); Carlo Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Edizioni Comunità, Torino, 2001. Invece, su Arnaldo Foschini: Nullo Pirazzoli (a cura di), *Arnaldo Foschini. Didattica e gestione dell'architettura in Italia nella prima metà del Novecento*, Faenza Editrice, Faenza, 1979; Nicoloso, *Gli architetti...cit.* Infine, Paolo Scrivano approfondisce Zevi e Olivetti come figure chiave nello scambio culturale tra Italia e Stati Uniti nel secondo dopoguerra in *Building Transatlantic Italy. Architectural Dialogues with Postwar America*, Ashgate Publishing, New York, 2013, pp. 83-108.

<sup>26</sup> Guido Zucconi, *La professione dell'architetto. Tra specialismo e generalismo*, in Francesco Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Milano, Electa, 1997, pp. 294-315.

<sup>27</sup> Ivi, p. 294.

*Roma in giù*. Nella suddivisione tra quello che si definisce un *professionismo colto*<sup>28</sup> al Nord e soprattutto a Milano, e i *palazzinari* nella capitale e al Meridione, la cultura progettuale degli architetti napoletani risulta di fatto analizzata come il prodotto del Regime prima, e della speculazione poi, tanto che la storia professionale di quelle generazioni di architetti formatesi a cavallo del conflitto mondiale – almeno due – è solo da circa vent’anni al centro di una generale rivalutazione storiografica. L’interesse critico nel ricollocare nelle antologie nazionali la storia del professionismo napoletano è testimoniato da un costante aumento di recenti studi monografici che mirano ad approfondire il contributo di singoli architetti napoletani<sup>29</sup>, con un’eco che sembra, però, rimanere legata a un contesto prevalentemente locale, in parte forse anche perché pubblicati quasi esclusivamente da editori napoletani, soprattutto Clean. Questi studi, spesso esito di tesi di laurea o di dottorato, sono in parte stimolati dal recupero di un singolo ricco patrimonio archivistico conservato dagli architetti stessi, dagli eredi o in archivi pubblici che, nonostante oggetto di recenti inventariazioni o promozioni, sembrano essere ritornati di difficile gestione e accesso per gli studiosi. Sebbene la storia di un singolo architetto o di un preciso tema progettuale risulti fondamentali nel tracciare il contributo dell’ambiente professionale partenopeo nel panorama nazionale, sembra rimanere sullo sfondo un’interpretazione critica di respiro più ampio indirizzata a ragionare sul ruolo degli stessi architetti nel mettere in forma la Napoli laurina, prima e dopo Achille Lauro. Resta ancora in parte da tracciare, quindi, una riflessione sulle possibilità di esercitare la professione di architetto a Napoli come parte di quel sistema di «intermediazione impropria»<sup>30</sup> tra la politica locale da una parte e gli interessi dei privati dall’altra, in cui gli architetti furono chiamati a progettare dall’edilizia privata e da quella pubblica a pari merito<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Tra le pubblicazioni recenti su questo tema: Maria Vittoria Capitanucci (a cura di), *Itinerari di architettura milanese. Il professionismo colto nel dopoguerra*, Ordine e della Fondazione dell’Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Milano, Milano, 2021.

<sup>29</sup> Tra i tanti: Giovanni Menna, *Vittorio Amicarella architetto (1907-71)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000; Gaetano Fusco (a cura di), *Francesco di Salvo. Opere e progetti*, Clean, Napoli, 2003; Barbara Bertoli, *Giulio De Luca, 1914-2014. Opere e progetti*, Clean, Napoli, 2013; Marco Burrascano, Marco Mondello, *Lo studio Filo Speciale e il modernismo partenopeo. Palazzo della Morte*, Clean, Napoli, 2014; Chiara Ingrosso, *Elena Mendia. Un’architetta nella Napoli del Secondo Dopoguerra*, LetteraVentidue, Siracusa, 2021; Marco De Napoli, *Gino Avena. Architetto, 1898-1979*, Clean, Napoli, 2021; Mattia Coccozza, *Stefania Filo Speciale. Abitare la città mediterranea*, Clean, Napoli, 2022.

<sup>30</sup> Piero Barucci, *Mezzogiorno e intermediazione “impropria”*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2007.

<sup>31</sup> Va anche notato che se da un lato il professionismo napoletano è in qualche modo tagliato fuori dal contesto intellettuale nazionale, è innegabile che esso stesso abbia poco partecipato al dibattito italiano, esponendosi molto di rado anche nel contesto politico locale. Ci sono ovviamente delle eccezioni: la sezione locale di Italia Nostra con Roberto Pane e Antonio Iannello – la cui testimonianza archivistica è tra le fonti di questa tesi – sebbene con una posizione fortemente conservatrice,

Nell'immediato dopoguerra, erano meno di 150 gli architetti iscritti all'Ordine professionale che riuniva l'intera Campania, ma anche Abruzzo e Molise, e la Calabria e Lucania<sup>32</sup>. Nel caso specifico di Napoli, ci sono due precise occasioni che evidenziano un passaggio nello sviluppo del professionismo locale prima della legge 167: una manifestazione pubblica, la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, e una iniziativa universitaria, la "Rassegna dell'attività professionale dei laureati della Facoltà di Architettura dal 1935 al 1957".

La prima inaugura nel 1940, e, organizzata per consacrare Napoli come capitale fascista del Mediterraneo, è identificata dagli studi esistenti come una sorta di "debutto" dei primi laureati della neonata Regia Scuola Superiore di Architettura: Carlo Cocchia (1903-1993), Giulio De Luca (1912-2004), Renato Avolio De Martino (1909-2006) e Stefania Filo Speziale (1905-1988), diventati in seguito tra i nomi di punta dell'espansione edilizia e che ritornano in diversi punti di questa tesi. Tutti i progetti realizzati per la Triennale, oggi solo in parte esistenti, furono poi esposti nel dicembre del 1957 nella rassegna a Palazzo Gravina insieme alle opere realizzate da una successiva leva di laureati, con il contributo di Michele Capobianco (1921-2005), Francesco Di Salvo (1913-1977) e con Roberto Mango (1920-2003), figura chiave dello scambio tra Italia e Stati Uniti negli anni Cinquanta. Questa mostra, che fu organizzata in occasione della nomina a professore emerito di Alberto Calza Bini – tra quegli architetti condannati per il ruolo avuto nel Regime –, diventa il primo bilancio dei laureati di Napoli, il primo vero tentativo di confronto pubblico del ruolo di quelle due generazioni di architetti napoletani a partire dai progetti da loro realizzati<sup>33</sup>. Rappresenta, per dirla con Bruno Zevi, un «bilancio indubbiamente opaco. Tra centinaia di laureati, ne sono rappresentati appena una cinquantina, e pochi di essi si valgono sul piano nazionale. Di chi la colpa? Delle facoltà? Dell'ambiente scettico o corrotto? Della situazione urbanistica? Certo di quest'ultima, in massima parte»<sup>34</sup>.

Siamo nel pieno degli anni della deregolamentazione urbanistica e il numero di vani edificati a Napoli si stima essere pari a quelli di una città italiana di medie dimensioni, o, più precisamente, si stima che vi siano state costruite tante case quante ce n'erano a Palermo negli stessi anni<sup>35</sup>. Se consideriamo totale la perdita di

---

o l'impegno politico di Luigi Cosenza che legato al PCI, a Adriano Olivetti e all'ambiente milanese, ma autoescludendosi dall'ateneo federiciano.

<sup>32</sup> Cfr. Chiara Ingrosso, *Condomini Napoletani. La città privata tra ricostruzione e boom economico*, LetteraVentidue, Siracusa, 2017, p. 77.

<sup>33</sup> Si rimanda al saggio di Pasquale Belfiore in Id., Benedetto Gravagnuolo, *Napoli, architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Bari, 1994, pp. 69-123.

<sup>34</sup> Bruno Zevi, *Bilancio partenopeo*, in *Cronache di architettura*, vol. 5, Laterza, Roma-Bari, p. 13, prima pubblicato come *Si misurano i laureati di Napoli*, in «L'Espresso», 12 gennaio 1958.

<sup>35</sup> Questo dato fa si riferisce con precisione al periodo che va dal 1951 al 1967. Cfr. Ingrosso, *Condomini napoletani...cit.*, p. 53.



controllo dello sviluppo urbano promossa dalla politica locale, è nel campo del *boom* edilizio che si concentra la stragrande maggioranza di commesse riservate agli architetti: risulta possibile esercitare la libera professione al di fuori di questa impostazione politica? E il progetto di architettura in che modo può mediare tra gli architetti e la burocrazia?

Risulta interessante, in tal senso, la riflessione promossa da Gaetano Fusco nel ricostruire criticamente la biografia di Francesco Di Salvo<sup>36</sup>, segnata dal quartiere 167 delle Vele di Scampia, che traccia una metamorfosi della cultura professionale locale tra due poli: “il mestiere dell’architetto nell’immediato dopoguerra”, con il coinvolgimento di tutti i progettisti nell’onda del *boom* edilizio, e “il talento del costruttore negli anni della ricostruzione”, in cui l’attività progettuale dello studio incontra una dimensione imprenditoriale che spinge alcuni architetti a lavorare a stretto contatto con imprese private, soprattutto per la produzione di componenti prefabbricati da brevettare. Ed è questa seconda fase che corrisponde a un tentativo degli architetti napoletani di superare la propria geografia professionale e aprirsi al confronto con altre realtà progettuali a partire proprio dalla chiusura del programma Ina-casa e nell’applicazione della 167.

## Napoli: la città e i quartieri

La ricca storiografia che analizza lo sviluppo urbano di Napoli nel secondo Novecento si concentra in particolare sugli anni Cinquanta e Sessanta, nel picco degli anni della crescita del Paese e del laurismo in ambito locale<sup>37</sup>.

Manca un resoconto complessivo della fase della pianificazione comunale in applicazione della legge 167, analizzata in stretta continuità con una ricca serie di iniziative private e vicende politiche, che si alternano in un susseguirsi di giunte comunali e commissari prefettizi fino agli anni Novanta. È soprattutto il contributo di Vezio De Lucia che permette oggi di approfondire questo aspetto della storia di Napoli a partire da un denso volume monografico di «Urbanistica» del 1976<sup>38</sup>, curato con Antonio Iannello, entrambi protagonisti e testimoni centrali delle diverse

<sup>36</sup> Fusco, *op. cit.*, pp. 115.

<sup>37</sup> Achille Lauro è sindaco dal 1952 al 1957 e per pochi mesi nel 1961. Sugli anni del laurismo una fonte storiografica essenziale è Percy Arcibald Allum, *Politics and society in post-war Naples*, Cambridge University Press, Cambridge, 1973 (trad. it. *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1975).

<sup>38</sup> Antonio Iannello, Vezio de Lucia (a cura di), *L’urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti*, in «Urbanistica», n. 65, luglio 1976. Tra le pubblicazioni di De Lucia: *Se questa è una città*, Donzelli Editore, Roma, 2006, in cui l’analisi della storia urbana di Napoli si intreccia a quella della politica urbanistica italiana.

vicende che questa tesi si propone di analizzare. Con il titolo “L’urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti”, l’analisi proposta ripercorre lo sviluppo urbanistico della città come l’effetto, sviluppatosi su un lungo periodo storico, di una costante mediazione tra pubblica amministrazione e interessi privati, fino alla denuncia delle scelte pianificatorie allora in corso di tre grandi progetti pubblici: il piano di zona, la tangenziale e il Centro Direzionale.

A seguire, è Giovanni Cerami che negli anni Novanta mette a sistema parte dell’*iter* di realizzazione di questi tre progetti a partire dalla documentazione prodotta dagli uffici comunali – in gran parte oggi non più consultabile – capace di mettere in luce un acuirsi degli interessi di gruppi privati, soprattutto romani, nella pianificazione urbanistica di Napoli dalla metà degli anni Sessanta a partire dal comparto 167 di Ponticelli<sup>39</sup>. Come per la storia del professionismo locale, però, anche quella dello sviluppo urbano della città sembra essere negli ultimi anni al centro di una diversa interpretazione storiografica. Ridimensionata la denuncia contro la liberalizzazione del mercato edilizio e la nota manomissione del piano del 1939, si tende infatti a osservare il fenomeno di mediazione tra la politica urbanistica e gli interessi privati da una diversa prospettiva, ricalibrando il caso napoletano come parte del contesto nazionale. Così, di pari passo alle ipotesi di lettura consolidate, lo sviluppo della città di Napoli può essere studiato a partire dalla sua attuale struttura urbana, inquadrata generalmente con una suddivisione tra centro urbano consolidato e periferia. Questo perché, costruita *per quartieri*, la struttura urbana di Napoli risulta nettamente suddivisa in una città collinare per la *middle-class* e una città pubblica oltre le colline, con la costruzione di tre vaste aree periferiche delimitate dai campi flegrei a ovest e dal Vesuvio a est.

L’interpretazione della relazione tra sviluppo della città e orografia naturale – in parte approfondita nel capitolo II di questa tesi – si deve alla tesi di laurea “Introduzione ai problemi di disegno urbano dell’area napoletana” di Salvatore Bisogni e Agostino Renna, discussa presso l’ateneo federiciano nell’a.a. 1963-64<sup>40</sup>. Attraverso un’indagine morfologica capace di disarticolare graficamente il sistema orografico della città, i due urbanisti rappresentano la portata in cui la struttura naturale della città risulti capace di incidere sulla sua forma urbana, fino a contrapporsi a un’organizzazione dello spazio di tipo funzionalista. È un’analisi che si sofferma solo sul centro storico napoletano, ampliata poi all’osservazione della periferia oltre collina grazie ai più recenti studi sul “policentrismo naturale” di Napoli

---

<sup>39</sup> Giovanni Cerami (a cura di), *Progettazione urbana e processi decisionali. Napoli: il nuovo Centro Direzionale e il Piano di Zona di Ponticelli*, Clean, Napoli, 1994.

<sup>40</sup> La tesi è pubblicata integralmente in Salvatore Bisogni, Agostino Renna, *Il disegno della città. Napoli*, Cooperativa di Economia e Commercio, Napoli, 1974, con un’introduzione di Vittorio Gregotti.

promossi da Lilia Pagano<sup>41</sup>. In risposta al paesaggio naturale, osserva Pagano, la città periferica si è sviluppata in tre diversi sistemi orografici, ben distinguibili anche per caratteristiche urbane e sociali: l'area dei campi flegrei con Soccavo-Pianura a ovest, l'agro campano tra Piscinola-Secondigliano a nord, Ponticelli e la pianura vesuviana a est. Accolgono principalmente la città pubblica novecentesca, che in generale costituisce più del 50% del patrimonio edilizio di Napoli, in gran parte ancora oggi di proprietà degli enti specializzati o del Comune. Dati questi due fattori – proprietà demaniale e peso territoriale – sono proprio gli insediamenti pubblici novecenteschi ad avere la potenzialità da cui partire per riformulare la complessità urbana e sociale della maggior parte dei contesti urbani italiani, anche proprio per l'eterogeneità delle loro caratteristiche insediative.

I numerosi studi che analizzano la relazione tra la dimensione urbana e sociale di Napoli e i piani di *mass-housing* tendono di fatto ad approfondire le esperienze, o i singoli quartieri, costruiti dalla Società per il Risanamento nei primi decenni del secolo, durante il ventennio e nei due settenni Ina-casa, osservando, come già anticipato, solo brevemente la vicenda del piano 167<sup>42</sup>.

L'analisi offerta, anche per mezzo della stampa generalista, fa corrispondere la progettazione dei quartieri 167 alla critica alla “grande dimensione” e ai “quartieri autosufficienti”, rappresentata dal progetto delle Vele del comparto 167 di Secondigliano come un'icona internazionale di un'inequivocabile sconfitta dell'*housing*<sup>43</sup>, fino al recente abbattimento del complesso residenziale. E se l'approfondimento proposto con questa tesi analizza l'applicazione della legge 167 a Napoli in continuità con la storia urbana locale, esso è letto anche come una fase di rottura della stessa storia. Il piano 167 di Napoli rappresenta, infatti, il primo strumento urbanistico entrato in vigore dalla fine del secondo conflitto mondiale, con un Prg approvato nel 1939 e un Regolamento Edilizio del 1935. Punto di intermediazione tra la

<sup>41</sup> Cfr. Lilia Pagano, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Electa, Milano, 2001.

<sup>42</sup> Cfr. Carlo Cocchia, *L'edilizia popolare a Napoli dal 1918 al 1958*, Società per il Risanamento di Napoli, Napoli, 1961; Benedetto Gravagnuolo, *La città tra piani e progetti*, in Pasquale Belfiore, Maria Teresa Penta, Mariantonietta Picone, Nicola Spinosa (a cura di), *Fuori dall'ombra. Nuove tendenze nelle arti a Napoli dal 1945 al 1965*, Elio de Rosa Editore, Napoli, 1991 (catalogo); Sergio Stenti, *Napoli moderna: città e case popolari (1868-1980)*, Clean, Napoli, 1993; Belfiore, Gravagnuolo, *op. cit.*; Alessandro Castagnaro, *Architettura del Novecento a Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1998; Ugo Carughi (a cura di), *Città, architettura, edilizia pubblica. Napoli e il piano INA-Casa*, Clean, Napoli, 2006; Carolina De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli*, Clean, Napoli, 2018; Antonello Scopacasa (a cura di), *The Social City. Urban Development and Housing Projects in Berlin and Naples in the post-war era. A comparison: Theoretical Models, Implemented Projects, Social and Political Impacts*, TU Verlag, Berlino, 2022.

<sup>43</sup> Tra le numerose pubblicazioni recenti sul quartiere: *Dossier: Difendere le Vele di Scampia*, numero monografico di «Ananke», n. 62, gennaio 2011; Francesco Sorrentino (a cura di), *The tragic experience of Modernism in Naples and the utopia of the “Vele” complex*, numero monografico di «Cameracronica Magazine», n. 16, dicembre 2017.

riforma urbanistica nazionale e la politica locale, esso diventa una delle principali opportunità di definire lo sviluppo contemporaneo della città partenopea, che ne segna la massima espansione in periferia, con l'individuazione di due aree residenziali *ex-novo* a Ponticelli, nella periferia est, e Secondigliano, estremo nord. Aree già emblematiche di un modello di città pubblica "per frammenti" costruito da Ina-casa, IACP e Genio Civile, la cui pianificazione non sarà mai conclusa, necessitando tuttora di continue totali riprogrammazione.

La sua applicazione è analizzata con una suddivisione temporale che va dall'adozione del piano nel 1965 fino allo stato di emergenza imposto dal terremoto dell'Irpinia nel 1980, quando la legge 167 è utilizzata congiuntamente ai piani di recupero, per intervenire sul territorio esistente a partire dalla sua periferia. La seconda fase analizzata coincide con l'adozione del Piano Straordinario di Edilizia Residenziale (PSER), osservata come un decisivo cambio di approccio al governo del territorio predisposto dalla giunta comunale del sindaco Maurizio Valenzi per il PCI, in linea con quel già citato clima riformista nazionale che porta alla redazione della legge 167.

## **La struttura della tesi**

La frammentazione dei temi trattati e delle fonti storiografiche di cui questa ricerca si avvale trova una corrispondenza nella struttura proposta. Come in parte indicato in precedenza, la successione dei capitoli si sviluppa con una narrazione non cronologica, ma ognuno di essi dettaglia un tema specifico ed è strutturato per collegarsi a tutti i capitoli, precedenti e successivi, secondo uno schema di approfondimento suddivisibile in tre parti:

- capitolo I e capitolo II: inquadramento tematico e storiografico.

In questa parte viene preso in esame sottesi alla tesi: come si sviluppa il dibattito legislativo relativo alla legge 167 nella sua applicazione su scala nazionale attraverso i piani urbani e i progetti edilizi, e la relazione tra strumenti urbanistici, potere locale e professionismo nella storia urbana di Napoli dal *boom* edilizio alla redazione del piano 167. Questo tipo di analisi se da un lato delimita il tema di ricerca, dall'altro mira ad ampliarlo poiché struttura una continuità storica tra il quadro politico, professionale e progettuale al centro della tesi e gli elementi di rottura che lo hanno generato. È un'analisi circoscritta all'interno delle fonti storiografiche esistenti, indirizzata anche a chiarire l'orientamento della tesi in relazione a recenti prospettive di ricerca internazionali.

- capitolo III: oggetto della ricerca.

L'attuazione del piano 167 è strutturata attraverso un approfondimento cronologico in due fasi determinate dallo stato di emergenza imposto dal terremoto dell'Irpinia. E se la prima parte sembra porsi in continuità con le precedenti esperienze dell'amministrazione locale, la seconda rispecchia la svolta riformista del governo italiano degli anni Sessanta, dimostrata proprio da un forte coinvolgimento degli architetti nella pianificazione della città nel Programma Straordinario di Edilizia Residenziale (PSER).

- capitolo IV, capitolo V, capitolo VI: casi di studio.

La terza parte di questa ricerca passa in rassegna la vicenda della 167 napoletana attraverso tre esperienze: un concorso pubblico, un piano statale e la vicenda professionale di un architetto. Ognuno dei tre casi di studio, pur dettagliando specifiche vicende del piano di zona napoletano, permette per approfondire la sperimentazione metodologica promossa in un preciso ambito normativo legato all'*housing* pubblico e il ruolo (spesso non esplicito) degli attori coinvolti, tanto della burocrazia quanto del professionismo.

Questi tre capitoli seguono una struttura di analisi uniforme. La scala di osservazione proposta si sposta dal progetto territoriale a quella edilizio attraverso l'approfondimento di una selezione di proposte, realizzate o meno, capaci di sviscerare precisi aspetti del dibattito italiano nella seconda metà del Novecento sul piano normativo, professionale e architettonico. La documentazione prodotta dai progettisti è riletta attraverso le relazioni illustrative fino ai disegni costruttivi, allegando un apparato iconografico in parte inedito che rende esplicito un preciso cambiamento della cultura architettonica anche nella sua dimensione rappresentativa.

Nello specifico dei singoli capitoli: il capitolo I, "Nuovi strumenti per l'edilizia pubblica", colloca la legge 167 all'interno del dibattito politico italiano degli anni Sessanta e Settanta, segnato da un tentativo di riforma dell'assetto del paese, su un piano economico quanto legato alla pianificazione urbanistica.

Questo approfondimento è condotto a partire dall'analisi del testo normativo della stessa legge, ampliandosi agli studi esistenti sugli effetti della sua applicazione nella costruzione della città pubblica italiana e nella progettazione architettonica. L'analisi promossa mira a tracciare il contributo della burocrazia – pubblica amministrazione e enti di settore – e dei progettisti in un'importante fase della storia italiana in cui si mettono in discussione i ruoli dell'una e degli altri. Se infatti la storia della legge 167 è segnata da una feroce messa in discussione del suo stesso promotore, il ministro Fiorentino Sullo, e dalla modifica degli enti pubblici specializzati, essa permette anche di tracciare un importante fase di cambiamento del

professionismo italiano, in cui non solo si supera la dimensione locale degli incarichi di progettazione, ma si cerca anche di importare le esperienze progettuali internazionali in corso, a partire dall'*urban design* fino alla prefabbricazione edilizia.

Il capitolo II, "Progettare una metropoli", ripercorre l'urbanizzazione di Napoli a cavallo tra il laurismo e la redazione del piano 167 nel 1965, analizzato come il primo strumento urbanistico a entrare in vigore dal secondo conflitto mondiale. Nel quadro della politica urbanistica locale, il capitolo è strutturato a partire dalla storiografia esistente, ampliandosi a un'analisi di tipo orografico, promossa sulla scia degli studi di Agostino Renna e Salvatore Bisogni prima e Lilia Pagano poi, osservando la città nella sua dimensione residenziale. Costruita *per quartieri* e in assenza di una programmazione comunale, la struttura urbana di Napoli risulta nettamente suddivisa in una città collinare per la *middle-class* e una città pubblica oltre le colline, con la costruzione di tre vaste aree periferiche delimitate dai campi flegrei a ovest e dal Vesuvio a est. La ricerca progettuale portata avanti dagli architetti resta al centro della metodologia di analisi di questa tesi, e diventa la chiave di lettura della relazione tra l'espansione urbana e il paesaggio naturale della città.

Nel capitolo III, "Il piano 167 di Napoli", l'indagine è declinata attraverso più gradi di lettura: qual è la risposta del governo locale alle possibilità attuative fornite dal testo normativo? Come si relaziona il piano 167 allo sviluppo metropolitano della città e ai grandi interventi pubblici promossi negli stessi anni? Con quali modalità si delinea il ruolo degli architetti e del progetto di architettura? L'approfondimento del piano è analizzato a partire dalla relazione promossa dal *team* architetti coinvolti dal Comune di Napoli e coordinato da Giulio De Luca, figura che giocò un ruolo cruciale nel piano 167 di Napoli, sebbene di difficile ricostruzione e partire dalla letteratura esistente.

La fase di attuazione del piano di zona napoletano è analizzata alla scala dei comparti individuati a Secondigliano e a Ponticelli, ed è suddivisa cronologicamente in due principali fasi attuative definite dallo stato di emergenza imposto dal terremoto dell'Irpinia del 1980. E se la prima sembra delinarsi in continuità con lo stesso sistema politico e professionale, la seconda, che coincide con l'adozione del Programma Straordinario di Edilizia Residenziale, rappresenta un tentativo di prendere le distanze dall'approccio alla pianificazione comunale consolidatosi nei vent'anni precedenti, promuovendo una totale riprogrammazione del tessuto urbano esistente, dalla periferia al centro storico.

A integrare la mancanza di un approfondimento nella letteratura esistente, il capitolo è articolato attraverso la sistematizzazione della documentazione amministrativa prodotta dagli uffici comunali conservata presso il Centro di documentazione archivistica dell'Ufficio di Pianificazione Urbanistica del Comune di Napoli, e in parte corrente perché impiegata nella redazione dei piani di recupero edilizio

tuttora in corso di attuazione. La documentazione consultata è in maggioranza formata da delibere e bollettini comunali, relazioni di piano e tavole urbanistiche. Non catalogata, e ne risulta un quadro di approfondimento frammentato. Una fonte principale è rappresentata dalla stampa di settore pubblicata nel periodo storico presto in esame, capace di tracciare una parte del dibattito locale relativo sia alla fase di redazione sia a quella di attuazione del piano 167, mettendo in luce una serie di questioni soprattutto legate alla localizzazione delle aree di intervento.

Tra le metodologie d'indagine, inoltre, una serie di sopralluoghi compiuti nelle aree oggetto del piano, sebbene in parte impediti dalle caratteristiche dei siti, ha permesso di individuare importanti elementi di analisi sugli effetti delle scelte pianificatorie promosse alla scala urbana quanto a quella edilizia.

A seguire, il primo caso di studio è tracciato nel capitolo IV, "Un concorso come laboratorio di progetto". Corrisponde alla fase iniziale dell'attuazione del piano 167 e osserva il solo comparto di Secondigliano. L'oggetto di approfondimento è un concorso nazionale indetto nel 1965 dall'ISES per il lotto U, ricostruito mettendo a sistema la previsione del piano di zona di Napoli, il bando di concorso promosso dall'ente e una parte delle quasi 300 proposte presentate. Sebbene solo parzialmente approfondita dalla storiografia, questa vicenda si dimostra efficace per approfondire il campo di sperimentazione del secondo Novecento relativo sia di modelli di progetto sia delle modalità di coinvolgimento della libera professione nella prima fase di applicazione dei piani 167 delle città italiane.

Sul tema del progetto, il dibattito sugli strumenti incentivati dalla legge e dal concorso è approfondito attraverso quattro delle proposte presentata dal gruppo di Andrea Nonis, di Alberto Samonà e una doppia soluzione dello studio Cappai e Mainardis. La scelta di questi specifici progetti, di cui non si trova traccia nella letteratura esistenti, è motivata dall'approccio progettuale incoraggiato dai progettisti, critico rispetto allo specifico piano napoletano, ma anche verso il bando promosso dall'ente e gli strumenti della legge 167.

Il concorso non ha avuto un riscontro a Napoli, e nessuna delle proposte presentata è stata realizzata a Secondigliano, ma la sua storia risulta in parte ricostruita a partire da quella del progettista locale che subentra alla realizzazione del quartiere: Massimo Rosi (1931-2019), che, dall'analisi del suo *curriculum vitae*, si è dimostrato essere tra gli architetti più coinvolti nel dibattito sulla legge 167 nella politica urbanistica di Napoli e nella redazione dei piani 167 in Campania.

Infine, un'osservazione a larga scala ha permesso di mettere in luce alcune ripercussioni di questo concorso sui piani di zona delle altre città, sulla storia dell'ente promotore e su quella professionale di alcuni progettisti, tra cui, *mutatis mutandis*, Federico Gorio e Pietro Barucci. Sul piano metodologico, una forte attenzione è

rivolta all'uso delle fonti disponibili, intrecciando i documenti di archivio conservato nei fondi di singoli architetti o di enti pubblici, alle fonti prodotte dagli stessi architetti e enti, quali soprattutto articoli sulla stampa specializzata, scritti autobiografici, pubblicazioni monografiche, bollettini, disegni, progetti, appunti, incarichi di progettazione.

Nel capitolo V, "Progettare il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale", l'esperienza del PSER è ricostruita come una breve ma densa fase di congiunzione tra la storia locale di Napoli e quella nazionale, tracciata attraverso un'efficace rete di collaborazione tra gli uffici pubblici e l'*expertise* degli architetti. Questa esperienza è analizzata come una specificità della 167 napoletana in cui, sulla scia del PEEP del centro storico di Bologna, i piani di zona sono impiegati congiuntamente ai piani di recupero e all'adozione degli standard urbanistici introdotti nel 1968, intervenendo sul territorio comunale esistente proprio a partire dalla riorganizzazione dei comparti di Secondigliano e Ponticelli. Al centro della sperimentazione metodologica del PSER, l'organigramma che struttura l'intera operazione è osservato a partire dall'Ufficio Tecnico del Commissariato di Governo per la Ricostruzione di Napoli, appositamente istituito. E, come osservato da Gabriella Corona nel volume "I ragazzi del Piano: Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano"<sup>44</sup>, le modalità di coinvolgimento degli architetti all'interno del Programma riflettono un cambiamento in atto nel modo di esercitare la professione in Italia, con un'eco che raggiunge la scala del progetto urbano quanto edilizio, attraverso l'importazione di nuovi temi di progetto, tra cui quello dei parchi pubblici e dei giardini di quartiere.

In mancanza di un fondo archivistico comunale di riferimento e di studi monografici, le fonti primarie – per cui si rimanda a una specifica sezione della bibliografia in appendice – sono rintracciate soprattutto nelle pubblicazioni di servizio e nella stampa di settore. In aggiunta, due numeri monografici della rivista «Arq», pubblicati nel gennaio del 1991, offrono un bilancio a dieci anni dall'attuazione del Programma, a partire dall'analisi dei progetti in corso di realizzazione e dal racconto degli attori coinvolti, tra cui numerosi progettisti. In aggiunta, la stampa generalista risultano utili ad approfondire lo sfondo politico e culturale negli anni dell'amministrazione Valenzi, a cavallo tra l'attuazione del piano 167 e la realizzazione dei due principali interventi pubblici realizzati a Napoli nel secondo novecento: il Centro Direzionale e la tangenziale.

Alla scala del progetto, l'analisi proposta in questo capitolo si sofferma sugli interventi di recupero degli antichi insediamenti settecenteschi, i Casali, dislocati nelle tre periferie, e sviluppatasi come un'aggregazione di edifici semirurali a corte.

---

<sup>44</sup> Il volume è edito da Donzelli, Roma, 2007.



---

Tra i progetti realizzati, due in particolare sono in grado di raccontare efficacemente sia le prescrizioni imposte dal Programma sia la storia professionale dei loro progettisti: le sette corti a Mianella del gruppo di Costantino Dardi e un isolato residenziale a Marianella dello studio Purini-Thermes, approfondito attraverso la documentazione archivistica rintracciata e grazie alla stampa di settore. Come per Secondigliano, il sopralluogo nei diversi comparti di intervento del PSER, rappresenta un efficace strumento di indagine. In questo caso, è stato anche possibile ricorrere all'impiego di fonti orali, raccogliendo la testimonianza diretta di alcuni (pochi) dei progettisti coinvolti che risulta oggi possibile intervistare.

A chiudere la tesi, il capitolo VI, "Pietro Barucci consulente responsabile", approfondisce la vicenda professionale dell'architetto romano che, come già citato in questa introduzione, attraversa interamente l'evoluzione del mondo professionale e politico dell'Italia nel secondo Novecento, ripercorrendo i diversi aspetti tematici alla base di questa ricerca.

La storia di Barucci è osservata a partire dal suo coinvolgimento nei due settemmi Ina-casa, con uno sguardo di osservazione che si muove tra i suoi incarichi e la sua ricerca progettuale fino agli anni Ottanta. Nel 1965, Barucci è parte di uno dei gruppi selezionati dall'ISES con il concorso per il lotto U ed è tra i pochi a ricevere effettivamente una serie di incarichi dall'ente. La proposta che presenta in concorso, inoltre, si dimostra diventare l'*input* progettuale di molti dei suoi successivi progetti, realizzati e non, nel piano 167 di altre città.

Negli anni Ottanta, invece, Barucci è anche tra i progettisti coinvolti anche nel PSER, a seguito di una nomina diretta favorita dal PCI, incarico con cui chiude la sua lunga carriera professionale nei primi anni Novanta. Il comparto a lui affidato con il PSER è osservato a partire dall'approfondimento di due progetti, rappresentativi dell'intera esperienza del Programma: il recupero dell'impianto antico delle corti di Barra e la progettazione *ex-novo* di un quartiere ad alta densità abitativa, così stigmatizzato per la tipologia edilizia adottata che finirà per diventare il simbolo della periferia orientale di Napoli, fino a raggiungere un recente piano di demolizione sulla scia delle Vele di Scampia. In aggiunta, l'analisi sul comparto è strutturata incorporando anche la memoria dei suoi due principali progettisti: Barucci e Maria Franca De Forgellinis, la controparte dell'Ufficio Tecnico del Commissariato, le cui interviste sono pubblicate in appendice.

## Fonti e metodi di ricerca

Il presente lavoro di ricerca si avvale degli strumenti e delle fonti della ricerca storica e del settore disciplinare della storia dell'architettura. Tuttavia, collocandosi nell'ambito del corso dottorale in "Architettura. Storia e Progetto" del Politecnico di Torino, e data la complessità del tema oggetto di studio, la metodologia di analisi proposta si interseca a diversi ambiti disciplinari, collocandosi tra la storia e il progetto. I temi affrontati, la struttura della tesi e la metodologia di ricerca si sovrappongono: l'oggetto investigato diventa la strada per analizzarlo, mettendo a sistema una pluralità di fonti archivistiche e documentarie prodotte sia dalla burocrazia sia dagli architetti. E come le fonti utilizzate, il campo di ricerca risulta altrettanto frammentato ed eterogeneo.

A partire da una serie di filoni di ricerca consolidati, come anticipato in precedenza, questa tesi mira a collocarsi all'interno di alcune ricerche in corso sull'applicazione della legge 167, approfondendo il caso napoletano in relazione sia alla storia dell'*housing* come fenomeno su scala globale, sia a quella del professionismo italiano nel secondo Novecento. Il progetto di architettura, realizzato o immaginato, rimane il principale oggetto di interpretazione. È interpretato come il sintomo di una precisa idea di città pubblica osservata nel punto di mediazione tra il professionismo e la burocrazia, spostandosi costantemente dalla dimensione urbana a quella edilizia. Oltre ad un ricco quadro storiografico di riferimento – per cui si rimanda alla bibliografia tematica inclusa in appendice – le fonti che strutturano questa ricerca sono rintracciate in fondi archivistici pubblici e privati, e sono prodotte dagli attori, o gruppi di attori, in prima fila nell'attuazione della legge 167: architetti, ingegneri, costruttori, ordini professionali, amministrazione comunali, enti pubblici, partiti politici e via dicendo. Sono suddivisibili in due principali tipologie: da un lato gli archivi pubblici napoletani per ricostruire, sebbene solo in parte, il processo amministrativo legato all'applicazione della legge 167, dall'altro i fondi archivistici degli architetti coinvolti nella progettazione dei quartieri. Incrociate e messe a sistema, queste fonti archivistiche tendono a compensarsi a vicenda: rispondono l'una ad alcune delle lacune dell'altra, e permettono, così, di costruire uno sguardo sullo scambio tra amministrazione e professione, e di osservare i quartieri realizzati come oggetto di mediazione di questo stesso scambio.

Le tracce lasciate dai vari attori sono leggibili in una pluralità di documenti che spaziano da discussioni parlamentari, testi normativi, atti amministrativi, delibere comunali, norme tecniche, fino a piani urbani, disegni e relazioni di progetto. Mentre, ad aggiungere un ulteriore *layer* di osservazione, una diversa categoria di documenti raggruppa la testimonianza degli stessi attori sottoforma di saggi, libri o

---

articoli, pubblicati sulla stampa generalista o specializzata. In pochi casi, è stato inoltre possibile ricorrere all'uso dell'intervista.

Sebbene la quantità e l'eterogeneità delle diverse fonti rintracciate, bibliografiche e archivistiche, il quadro che esse permettono di delineare non mira a raggiungere una completezza storiografica, ma è utilizzato per sviscerare un campione di aspetti caratterizzanti della cultura architettonica italiana del secondo Novecento. La frammentazione di temi trattati e delle fonti utilizzate si rispecchia nella struttura della ricerca, articolata attraverso una narrazione non cronologica con il ricorso a tre casi di studio. Selezionati non per notorietà storiografica o per colmarne una possibile lacuna, il quadro di dettaglio approfondito attraverso questi tre casi prova piuttosto a definire un'interpretazione complementare a quella fornita dai numerosi studi già esistenti.

## **Gli archivi consultati**

La ricerca archivistica si è mossa a partire dalla documentazione prodotta dal Comune di Napoli e dagli enti pubblici locali conservata in archivi pubblici, ampliandosi poi ai fondi di singoli architetti e ingegneri conservati presso un archivio pubblico, l'Archivio Centrale dello Stato, l'archivio di una fondazione, il Centro Archivi Architettura della Fondazione MAXXI, e quello di un'istituzione universitaria, l'Archivio Progetti dello IUAV. In piccola parte, la ricerca si avvale anche di archivi privati e del Fondo Cassa per il Mezzogiorno, reso disponibile online dall'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ) nel 2014. Tra le criticità del lavoro di documentazione archivistica, non è stato possibile accedere ad alcuni dei fondi di riferimento identificati nella prima fase di ricognizione. Va evidenziata, in questo senso, la chiusura di numerosi archivi pubblici nel biennio 2020-2021 a causa dell'emergenza pandemica, ma prolungata anche negli anni successivi, come, ad esempio, nel caso del Fondo Architetti XX-XXI secondo dell'Accademia di San Luca, tuttora solo parzialmente consultabile.

Allo stesso modo, tra i limiti metodologici della ricerca va segnalata la mancanza di un'efficace rete di promozione di numerosi archivi pubblici localizzati a Napoli e il difficile accesso ad alcuni importanti fondi archivistici, sebbene risultino inventariati negli ultimi anni grazie a programmi statali, spesso europei. È questo il caso, ad esempio, dell'iniziativa dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Napoli che promuove un progetto di inventariazione del suo ricco patrimonio documentario tra il 2015 e il 2018<sup>45</sup>, ma ritornato oggi non consultabile, probabilmente per

<sup>45</sup> Sul progetto di inventariazione si rimanda all'articolo online di Carolina De Falco, pubblicato da

difficoltà gestionali. O anche del progetto di ricerca “AN Napoli Architettura Novecento”, finanziato nel 2016 dal MIBACT, citato tra i riferimenti archivistici di numerosi studi recenti, ma di cui non è stato possibile trovare traccia, così come l’Archivio della Mostra d’Oltremare.

Presso gli archivi comunali, invece, la documentazione archiviata non segue una catalogazione cronologica. Non esiste uno specifico fondo relativo al piano 167 del 1965 o ai quartieri realizzati. Tra le fonti principali, il Centro di documentazione urbanistica “Archivi di Urbanistica Napoli – UrbaNA”, presso il Comune di Napoli, conserva l’archivio professionale del presidente della sezione locale di Italia Nostra, Antonio Iannello. Completamente inventariato e del tutto consultabile, questo fondo permette di leggere la storia urbana di Napoli in esame attraverso l’operato di un architetto e di un’associazione che denunciano l’urbanizzazione della fascia collinare della città e della sua periferia, contestando esplicitamente non solo la politica urbanistica dell’amministrazione locale, ma anche quella promossa dagli enti, soprattutto lo IACP. Sono numerosi i fascicoli specifici sul piano di zona 167, contenenti diverse tipologie di documenti, tra cui, ad esempio, carteggi e petizioni, una selezione di articoli della stampa generalista e della Cronaca di Napoli (Faldone 182, fascicolo 7 g), il piano zonale redatto (F 207, f. b) e le relazioni relative all’applicazione della legge per l’intero comprensorio napoletano (F 288, f. e), con le planimetrie degli anni Sessanta relative alla previsione insediativa di Ponticelli-Barra e Secondigliano-Scampia (F 207, f. a). Una ricca parte della documentazione contiene *reportage* fotografici con cui Iannello documenta, soprattutto, la fase del laurismo, seguendo la zonizzazione residenziale a ridosso del centro storico e i cantieri delle opere pubbliche realizzate in quegli anni. Il Fondo Iannello incorpora anche l’archivio dell’architetto Luigia Criscio Iannello, parte del team di progettazione degli insediamenti Gescal del comprensorio di Secondigliano, lotti S e T, finanziati dall’IACPN nel 1970 (F 131, f a), di cui sono disponibili i disegni di progetto e l’incarico di progettazione. In aggiunta, presso il Centro UrbaNa, l’archivio fotografico contiene i rilievi realizzati a seguito del terremoto e dei cantieri degli anni Ottanta documentati tra il 1989 e il 1992, con un’ampia sezione sulle due aree 167 con i quartieri ancora in corso di realizzazione.

Tra la documentazione amministrativa, quella di recente elaborazione è consultabile presso il Dipartimento di Pianificazione Urbanistica. Permette di tracciare l’ultima fase di riprogrammazione degli insediamenti 167 con il Piano di Recupero Urbano di Ponticelli (2014, in corso), attuato in risposta alla delibera n. 252 del 2012 “Indirizzi urbanistici per l’adeguamento dell’offerta abitativa del PRG”, e il progetto di rigenerazione urbana “RestartScampia” (2017, in corso), realizzato con

---

«Il Giornale dell’Architettura» il 4 marzo 2018: <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2018/03/04/iacp-di-napoli-la-storia-nellarchivio/>

---

i fondi europei, che ha portato alla demolizione del progetto delle Vele nel lotto M di Secondigliano, ad eccezione di uno degli edifici, e lo spostamento dei residenti in un quartiere residenziale ex-novo, progettato in un lotto libero del piano 167.

Da contraltare alla documentazione amministrativa, quella prodotta dal professionismo è rintracciata in piccola parte in archivi privati, come quello di Alfonso Gambardella a Napoli o dello Studio Purini-Thermes a Roma, o in singoli fondi archivistici conservati in maggioranza presso l'Archivio Centrale dello Stato, la Fondazione MAXXI o allo IUAV.

Se il quadro amministrativo permette una chiave di lettura sul quadro generale dell'applicazione della legge 167 e sull piano di zona napoletano, gli archivi degli architetti sono utilizzati soprattutto, ma non solo, per approfondire le tre vicende affrontate come casi di studio. Per alcuni di essi, la documentazione utilizzata approfondisce esclusivamente una dimensione di sperimentazione promossa attraverso il progetto, in altri casi, al contrario, la testimonianza lasciata dagli architetti rimane su un piano gestionale o teorico. È questo, ad esempio, il caso del fondo dell'architetto romano Lorenzo Chiaraviglio, collaboratore di Arnaldo Foschini e attivo nella predisposizione dei concorsi e degli incarichi di progettazione del piano Ina-casa, e in parte dell'ISES.

Infine, l'archivio di Pietro Barucci sintetizza la metodologia di analisi alla base di questa ricerca: la sua storia professionale diventa un caso di studio della tesi, ma anche una delle fondamentali fonti di analisi. Il suo ricco fondo archivistico, in parte digitale e in parte presso l'Archivio Centrale dello Stato, è utilizzato non solo per approfondire il tema specifico, ma risulta fondamentale per diversi punti di approfondimento di questa ricerca, diventando un elemento di connessione tanto tematico quanto metodologico di tutti i capitoli di cui questa ricerca si compone.

